



TESI DI DIPLOMA

Scuola Italiana di Playback Theatre

A TASTE OF PLAYBACK THEATRE

*riflessioni di fine percorso a partire dalle parole del
fondatore del playback theatre*

di.

Luca Annoscia

Relatore:

Luigi Dotti

Assisi, dicembre 2011

INTRODUZIONE

Era settembre del 2010 quando mi fu proposto di partecipare ad un workshop con J.Fox; come ogni giorno aprii la mia e-mail, sicuro di trovare le solite lettere pubblicitarie e cose del tutto inutili.

Ero in un periodo della mia vita in cui avevo bisogno di novità e di nuovi stimoli, un forte desiderio di cultura e di approfondimenti era ciò che più desideravo.

Così, la proposta di un incontro con Fox fu per me illuminante, ma a quell'iniziale euforia, presto fece seguito un forte dubbio che in un certo senso mi bloccava: 'Sono pronto a questo? Sono veramente in grado di poter comprendere ciò che ha da insegnarmi?'.

Questi dubbi mi assalivano giorno per giorno, anche se in cuor mio sapevo che nulla di male mi sarebbe accaduto, tutt'al più avrei fatto qualche figuraccia o al massimo mi sarei fermato ad ascoltare cosa avesse da dirci, senza esagerare.

Dopo un viaggio non lungo, ma intenso, arrivo a Torino precisamente "da Greco"; piuttosto frastornato da questo piccolo nuovo mondo, continuavo a pensare alle mie aspettative e (lo so sembra assurdo) alle aspettative di Fox.

Ci volle ben poco tempo per ritrovarmi in un ambiente caloroso, familiare e di vera condivisione ed integrazione.

Non mi piace idolatrare le persone di cui nutro molto rispetto ed ammirazione e così quando si presentò Fox, mi limitai ad osservarlo cercando di capire 'chi fosse'.

Ma bastarono circa dieci minuti del suo intervento per capire che non era importante 'chi fosse' ma che valori portasse a noi tutti; qual'era la sua storia (e di conseguenza del Playback), come fosse arrivato a questa forma artistica e come si fosse sviluppata... queste erano sì le cose importanti.

Così, seduto in una delle ultime file, ascoltai in religioso silenzio Fox, raccontare il suo "A taste of Playback Theatre".

Intervento di J.Fox tenuto a Torino a Novembre 2010

Trad: Stasera faccio un lavoro diverso, inglese italiano. Sopportate il mio accento.

Fox: Sono felice di essere qua stasera in questo posto, da Marco, ed è un vero onore essere qua e vorrei ringraziare Marco e la scuola per esser qua.

Fox: Vorrei iniziare con qualche commento autobiografico. Mio padre era un attore professionista ed ha concluso con il teatro e non ci è mai tornato. Quando ero piccolo avevo una passione per il teatro ma quando sono arrivato alla fine del liceo, anche io ho concluso con il teatro ma non era proprio finito...

Fox: Avevo finito con il vero teatro ma ho iniziato col playback. Non mi piaceva il sistema teorico e non mi piacevano le prove dopo prove. Sono tornato al teatro quando avevo quasi 30 anni ed era il teatro sperimentale Usa degli anni 60-70. Qual'era il particolare di questo teatro? Gli attori non hanno seguito un percorso particolare e non hanno sempre seguito dei testi di uno scrittore ma hanno sviluppato il loro metodo in maniera democratica. Un altro aspetto di questo teatro è che non svolgevano spesso le performance nel teatro...Cosa più comune oggi.

Fox: Allora era più avvincente e più bello pensare di farlo al di fuori, in posti come questo. In altre parole la comunità viene verso di noi e non il contrario. Un altro aspetto è il fatto di voler rompere questo quarto muro invisibile che separa l'attore dal pubblico. Io ricordo quando avevo 12 anni, il fenomeno del "living theatre" che fu uno dei primi esempi di questo teatro di cui sto parlando. Durante l'intervallo gli attori si mescolavano con il pubblico ed era scioccante e molto bello. Mi sono dato quindi da fare in questo teatro sperimentale, diventando direttore di questo teatro. Non abbiamo guadagnato nulla e c'erano delle prove molto dure e intense. Abbiamo anche recitato in spiaggia e fu molto hippy. Una sera qualcuno mi ha invitato a vedere questo psicodramma. Sono andato e ho visto una cosa che non avevo mai visto prima, siamo a New York Bycon. Fui molto impressionato da questo anche se non sapevo nulla di psicologia: era così personale e così intimo e così profondo, per me fu un fantastico esempio di teatro. Non molto dopo mi è nata questa idea di fare un teatro di esperienze personali e questa è la mia visione: con gli attori seduti da una parte della stanza, piccolo pubblico dall'altra parte, questo spazio in mezzo per lo svolgimento dell'azione drammatica e basta.

Fox: Però gli attori venivano dalla stessa comunità del pubblico. Invece il teatro moderno è un teatro di stranieri, ma a me piaceva questo teatro intimo del psicodramma che, come disse Moreno, era di "vicini di casa". Questi sono stati i diversi sviluppi del PBT e sono passati 35 anni, in realtà sembra poco tempo ora.

Fox: I primi 5 anni è stato un periodo di sperimentazione. Ma questa idea funzionerà? In qualche modo coinvolge il pubblico? Siamo andati in tanti posti: galere, scuole, comunità. Piano piano l'idea si diffondeva nelle altre città e in altri paesi che non facevano parte del mio sogno. Il mio sogno era semplicemente questo palcoscenico con attori e pubblico ma ero entusiasta di questo progresso del teatro, che non mi aspettavo. Abbiamo iniziato a

capire che la gente voleva condividere queste esperienze. Negli ultimi 10 15 anni abbiamo pensato come poter valorizzare il lavoro in comunità'. Soprattutto nelle comunità in crisi. Stasera vi ho portato una presentazione da farvi vedere: vedrete delle immagini diverse di PT e ho anche un paio di idee da farvi vedere. Dopo la presentazione spero di poter sentire i vostri commenti domande curiosità'.

Fox :Questa prima foto è di una compagnia di Toronto di PT e potete vedere che gli attori sono vestiti normalmente per sentirsi vicini al pubblico. Questa è a Francoforte, Sydney, Australia, Zurigo. Qui gli attori hanno gli stessi vestiti di nero e sono un collegamento in questo caso. Alcuni sono veri professionisti nel senso che guadagnano come mestiere col Pbt. Mentre gli altri dall'altra parte dello spettro lo fanno per hobby .Ci sono quelle compagnie lì in mezzo che fanno 30-40 performance all'anno in vari posti e c'è molta varietà. Nello stato del Vermont anche... In India anche.

Fox :A Londra. In Pennsylvania in Finlandia in Svezia a Tel Aviv. Vorrei darvi qualche esempio di come il pbt possa essere applicato in contesti molto speciali. Questa è una compagnia che si esercita molto (quella di Tel Aviv) circa 200 performance all'anno .Data la situazione politica, in ogni momento il pubblico può parlare di storie personali drammatiche. Gli attori devono sempre essere pronti a sentire una storia di questo tipo ma non tutti lo sono, ma se si fa PT in Israele è necessario. A Cuba anche. È' un paese comunista in cui il governo controlla lo spettacolo e quindi ci sono dei lati positivi e negativi. Il governo, prima di qualsiasi spettacolo, vuole leggere il testo ma nel PT è difficile. Il governo non approva il PT a Cuba e la stessa situazione c'è a Singapore. Non è permesso fare PT a Singapore ma un workshop è tollerato. A Cuba non si approva e non si supporta il PT, ma anche a Cuba viene tollerato il workshop.

Fox :Se guardate la foto siamo all'aperto: è un tetto di un palazzo e non ci sono biglietti né pubblicità solo passaparola ma ci sono più di 100 persone. C'è un interesse molto forte di sentire e raccontare storie ed è un esempio della libertà di parola ma a Cuba ci vuole un grande coraggio da parte degli attori per esprimere questa libertà. Questa è un'altra foto di un ungherese che sta raccontando la sua storia e la conduttrice è serba. Dopo un lungo periodo di comunismo in Ungheria e Serbia, c'è stata una esplosione di emozioni e libertà come negli Usa. Per gli ungheresi raccontare una cosa così profonda al pubblico in sicurezza e 'molto forte perché' prima era molto pericoloso farlo. Ma ora è ok e il PT ha un forte successo in Ungheria.

Fox :Angola in Africa. Dopo tutta questa lunga guerra civile siamo stati mandati in Angola per insegnare Pbt per ricostruire la società civile e questa è una performance all'aperto, il pubblico è seduto.

Fox : In Bangladesh. In questa foto le attrici sono donne. In questo paese la posizione delle donne è molto difficile ma c'è una via per promuovere i diritti delle donne e per esprimersi.

Fox : Burundhi in Africa. E' un paese con episodi di violenza etnica molto frequenti. Una Ong mi ha mandato qui per insegnare PT a queste persone. Performance in un villaggio. I bambini sono davanti e gli adulti dietro, l'intero villaggio si è presentato. Gli attori hanno studiato PT solo 1 settimana prima .

Fox :Hong Kong: il nome della compagnia è Chosen Power, hanno delle diverse disabilità ma loro non dicono 'abbiamo delle difficoltà' ma "noi viviamo invece con differenze non come disabili".

Fox :Qualche anno fa dopo lo tsunami in India e gli attori sono tutti dei lavoratori di una Ong . Soprattutto in questo posto, senza le Ong sarebbe impossibile fare una cosa simile. Nel pubblico ci sono pescatori che vivono in case molto modeste e tutte le case sono state distrutte dallo tsunami e gli attori sono li per aiutare la gente che ha subito un trauma causato da questo evento. Sento che ora stanno già costruendo degli alberghi laddove sono state distrutte le case. Laddove c'è possibilità di sviluppo economico è per loro una tragedia.

Fox :Una performance in Giappone; l'insegna sopra gli attori dice "diritti umani".

Fox : In questa seconda parte vorrei condividere la mia prospettiva di cosa significa PT e magari vedere anche come potrebbe essere per voi. Non oso dire come potrebbe essere in Italia o in un altro paese, ma posso solo parlare della mia storia personale. Nel caso della mia esperienza in Burundhi c'è stata una Ong americana che mi ha mandato e per me è stata un'avventura bellissima. Sono tornato con una bellissima cosa da aggiungere al mio curriculum e mi hanno anche pagato. E' stato per me un vantaggio enorme andare fino in Burundhi ma fino a che punto lo è stato per loro ? L'ambasciata americana ha saputo che c'era un esperto per insegnare alla gente locale questa cosa e dopo due volte che ci sono stato, quando gli attori iniziavano ad apprendere il PT, la Ong ha chiuso e hanno cambiato l'insegnamento del PT in un'altra cosa.

Fox : Da quell'esperienza e da altre ho imparato a guardare in modo più profondo rispetto ai miei motivi personali: cosa è successo e cosa non è successo? Cosa funziona e cosa no? Qui si creano due chiavi principali: E' congruo? E' sostenibile ?

Ora vi spiegherò: negli Usa c'è stata una specie di razzismo sin dal periodo degli schiavi nel 1860, ma anche da ancora prima.

Cosa vedete? Sono tutti vestiti di viola e secondo me come americano sono tutti di pelle bianca. Un esempio in New Orleans dopo l'uragano. C'è qualcuno che c'è mai stato? Una persona si: era per ascoltare il jazz ? E' una bellissima città. A New Orleans la gente ricca vive in alto in collina e la gente povera vive in basso così quando arrivò l'alluvione, la gente povera subì subito per prima gli effetti e data la situazione classista che c'è negli Usa, si vede che la gente che è stata più colpita è quella nera. Ma in verità tutti hanno subito danni soprattutto i neri che vivono nei quartieri poveri. Come siamo riusciti a fare PT in New Orleans? Siamo andati in una scuola e questi erano i bambini; una scuola piccola ma ancora più piccola perché la metà dei bambini e dei maestri non c'era più, sono

scappati via dalla città'. Sei mesi dopo l'uragano c'era una comunità dimezzata. Questi sono gli attori che hanno fatto PT con quei bambini. Cosa notate? Secondo il nostro punto di vista sono tutte persone di colore in questa foto, non voglio parlarne in questo momento ma come ci siamo riusciti? Qui sono stati scelti degli attori di PT provenienti da tutti gli Stati Uniti, proprio per questa cosa in New Orleans. In questa foto ci sono 7 attori sul palcoscenico ma solo 4 di questi sono andati a New Orleans; prima di mandare loro 4 abbiamo mandato un insegnante per stabilire un teatro locale di PT. Quando è arrivato il gruppo, hanno invitato anche persone locali per partecipare; non erano così bravi ma era un modo per diffondere conoscenza. Questo è il gruppo che è rimasto "NolaPlayback" si chiamano. Ancora tutt'oggi dopo due anni sono molto coinvolti in questo lavoro.

Fox : In altre parole se c'è un gruppo che viene da voi e va via non è un teatro stabile, un modello sostenibile. Questo è un altro esempio con degli immigrati. In questo caso nel gruppo di PT non ci sono attori latini e allora come sono riusciti ad ottenere questo equilibrio? Dopo il primo anno hanno scritto questo libro per raccontare e mettere per scritto le storie raccontate in questo periodo di lavoro, traducendolo in due lingue inglese e spagnolo. Quando loro fanno performance leggono dal libro in spagnolo; i lettori non sono degli attori però ma degli spettatori e non fanno mai una performance senza traduttori, così che la platea può sentirsi a suo agio nella propria lingua. In qualche modo spesso questi migranti sono invisibili all'altra parte della comunità, sono quelli che puliscono le banche a mezzanotte. Hanno un forte desiderio di raccontare e di essere ascoltati. In questo modo c'è una modalità per trovare una vera integrazione.

Fox :

Preparazione

Cosa intendo per preparazione? Il New Orleans è solo un esempio; questa serie di performance di immigrati sono un altro esempio. Ci vuole molta organizzazione e del danaro e ci vuole anche una selezione degli attori in certe occasioni; bisogna anche disegnare un programma che vada bene, ci vuole molta preparazione. All'inizio quando abbiamo iniziato a lavorare in questo modo, avevo un po' di resistenza riguardo la preparazione. Mi son detto "io non sono un lavoratore sociale, non so come si facciano queste cose, io sono una persona del teatro e basta". Ma è impossibile ottenere un cambiamento sociale senza questo tipo di preparazione e attualmente la più grande parte di questo sviluppo, è quello di sensibilizzare i rapporti con le persone in queste situazioni. Nel teatro normale gli attori recitano e si spera che il pubblico venga; non c'è una lunga conversazione con il direttore della scuola elementare, non devi neanche far parlare i preti nella chiesa! Nemmeno sviluppare un contatto con il direttore del centro culturale...ma nel New Orleans tutto ciò era necessario...

Fox :

Conoscenza

Ci sono due tipi di conoscenza: il primo è la *conoscenza della cultura* e della storia e della politica. Quando abbiamo iniziato il PT abbiamo sperato che venisse gente e abbiamo investito molto sulle storie personali. Ma in un contesto come il New Orleans dopo l'uragano, anche se uno non sapeva nulla riguardo politica e storia e geografia del posto, tu eri veramente svantaggiato.

Conoscenza di se stessi. Per esempio il progetto con gli immigrati. Negli Usa la maggior parte degli immigrati vengono dal Messico e altri paesi dell'America del sud. C'è molto pregiudizio...

Fox :

Attori del PT

Loro hanno degli amici messicani o forse no. Anche loro hanno pregiudizi simili alle altre persone... che magari gli immigrati sono sporchi... Tutti noi abbiamo pregiudizi. Se tu sei sul palcoscenico e ascolti una storia e che si scontra con il tuo pregiudizio, non avrai successo nel recitare la storia. Molto spesso succede che blocchiamo la nostra spontaneità. E quindi se non lavoriamo su noi stesse è difficile entrare nelle comunità in difficoltà. E' una sfida molto grande.

Fox :Adesso arriviamo alla fine della mia presentazione e vorrei elencare qualche modo in cui il PT promuove cambiamento sociale.

Leggete pure per conto vostro...

Fox :Questa ragazza ungherese racconta la sua storia ed è stata una dichiarazione di se stessa; spesso con il PT, raccontarsi diventa una scoperta della tua vera identità.

Dopo un'esperienza traumatica la tua identità viene spezzata e il PT diventa una possibilità per trasformare il nostro ricordo negativo, in una cosa molto narrativa. E' un passo molto importante nella guarigione.

Fox :In questa performance in Giappone il tema erano i diritti umani, discorso molto nascosto e spesso messo da parte; il PT promuove vari punti di vista.

Fox :Si conclude la mia presentazione...Perché semplicemente non scambiate due chiacchiere con il vicino prendendovi qualche momento per conoscerli?

Domande & Risposte

Pubblico 1: Ogni comunità è costituita da individui e persone ognuna delle quali portatrice di un significato profondo di cosa è la crisi per quel soggetto. In quel momento preciso della sua vita. Talvolta credo che il dolore della sofferenza, la perdita e i lutti, momenti traumatici come un uragano un terremoto ecc.

Mi chiedo in che modo l'attore sul palcoscenico e tutta la compagnia, ognuno per se, possa riuscire ad ascoltare e ad entrare così profondamente in questo dolore così particolare e speciale per quella persona lì? In che modo si riesce a coniugare?

Fox: Datemi una mezzoretta...E' una bella domanda. Ci sono molti aspetti della domanda interessanti, posso darti solo un piccolo pezzo. Per gli attori può essere molto grande perché ogni persona ha la sua storia personale che può essere terribile. Tutti hanno delle storie terribili...Come possiamo contenere questo lutto questo dolore? E infatti ci sono pochi metodi che possono contenere questo dolore. Quali sono i metodi che abbiamo a livello di comunità per affrontare queste crisi? Ad esempio dopo gli attentati dell'11 settembre...

Traduttore: Che è il mio compleanno...

Fox: Anche per lui...non può parlare di quella data senza raccontare la sua parte nella storia. Abbiamo tutti queste storie che dobbiamo in qualche modo capire e anche contenere; tutta la storia è una sfida grande...Non so se ho in parte risposto...

Pubblico 1: Questa risposta va bene... non ne cercavo una precisa!

Fox: Ci sono molti attori di PT e molti gruppi di PT che sanno che è una sfida anche troppo per loro e quindi non sono interessati a scoprire e capire certe cose. C'è un terremoto molto forte, loro non hanno intenzione di andare sul luogo per fare PT nelle tende di queste persone.

Nonostante questo il PT può essere molto di aiuto. E a questo io sono interessato... Quando sono stato in Burundi avevo tanta paura, la stessa cosa in New Orleans.

Pubblico 2: Io lavoro con disabili e in quale modo posso usare il PT con loro per togliere la loro sofferenza? In modo da fare il salto al di là del lago ?

Fox: Io penso, immagino, che tu lo stia già facendo.

Pubblico 2: Così così . Con il teatro classico.

Fox: Peccato. Io ti incoraggio ad avere coraggio e di andare passo per passo. Grazie.

Pubblico 2: Rispetto alla domanda precedente... in New Orleans avevi paura... ma al ritorno?

Fox: Quando sono tornato dopo una settimana ho avuto un periodo di stress traumatico... ho avuto anche allucinazioni brevi di orrore. E' stato molto importante in New Orleans tutti i giorni prendere un pò di tempo per prendere un respiro. Mi sono anche sentito molto appagato, perché siamo riusciti a fare una cosa molto grande ed importante per il PT ma ancor più importante di ciò, non mi sono sentito diverso come essere umano. Mi sono sentito parte della comunità umana ... non so esprimerlo proprio. Ci sono tante persone che hanno delle storie che nessuno vuole sentire .

E' molto più facile non pensarci .Io credo che se non ci penso, nonostante sia molto difficile per me e doloroso tagliare fuori ed eliminarli dalla mia conoscenza, questo fa diminuire la mia felicità .Sto cercando una specie di teatro sociale ,ecologico. Ho avuto la possibilità di andare nel New Orleans invece che stare a casa, quindi quando sono tornato ero molto orgoglioso di aver fatto parte di questa esperienza .Cosa ne pensi tu?

Pubblico 2: Mi chiedevo se da quella esperienza fossero emersi dei nuovi strumenti, nuovi modi di fare PT in queste situazioni...Il vissuto personale è innarrabile ma a livello proprio di persona...

Fox: Naturalmente ci sono delle condizioni speciali, specialmente se una persona sta raccontando un trauma personale. Possiamo anche raccontarci queste cose domani.

Pubblico 3: Facendo una riflessione mentre vedevo il PT nel mondo... Ci sono anche molte altre buone idee che non si diffondono come il PT. Mi chiedevo come avessi fatto a sviluppare il PT.

Fox: Pensavo, mentre mi facevi questa domanda, che io ho avuto tanti fallimenti...vorrei anche migliorare. Non so se riesco a risponderti...ci sono molti nuovi metodi soprattutto in psicologia, ma anche nel teatro, i cui fondatori hanno provato a controllarli e ad approfittare dalla loro espansione. Non mi sono mai interessato a questo aspetto...mi permetto dopo l'arco di 35 anni di avere molti colleghi bellissimi e di conoscere la " litigazione" senza litigare. Il PT non ha avuto molto successo nel ricevere denaro dai governi o dalle associazioni, ci sono state diverse lotte intorno al finanziamento. Ed è cresciuto molto lentamente...Il mio ufficio è molto piccolo ma non ho mai rinunciato. Vorrei sentire una donna per favore...

Pubblico 4: Nell' ultima slide abbiamo visto che un diritto umano fondamentale è quello di parlare ed essere ascoltato. Io volevo sapere, non avendo esperienza di PT, come avviene la traduzione della parola in azione essendo la parola una razionalizzazione impregnata della nostra cultura e del nostro contesto? E' quindi facile la differenza?

Fox: Abbiamo bisogno di capacità teatrali. Però, sono anche importanti, le capacità di ascolto profondo. Ci vogliono tanti anni per imparare ad ascoltare profondamente. Il narratore racconta la storia e gli attori possono sentire e loro sanno cosa bisogna portare in palcoscenico e gli aspetti a cui bisogna dare enfasi. Grazie.

Pubblico 5: Io sono un po' emozionata perché volevo capire questo... Da quello che Jonathan ci ha detto di se della sua esperienza, mi sembra di capire che quello che lo muove è la compassione nel senso profondo della parola e anche la fiducia che la narrazione abbia questo grande effetto anche di feedback, che riconsegna la narrazione al narratore e che porta al cambiamento. Si rivede nella sua narrazione.

Quello che vorrei sapere è : quando si parla di cambiamento sociale, il cambiamento è provocato dal fatto che la narrazione avviene all'interno della comunità che so che mi appartiene, oppure è ancora altro nel PT?

Fox: Domandarsi qual è il significato di cambiamento sociale, è una bella domanda e per me ha a che fare con giustizia. Quando abbiamo iniziato a fare PT non stavamo pensando alla giustizia ma stavamo cercando semplicemente di ascoltare il narratore e portare questa cosa sul palcoscenico in maniera artistica. Nei primi anni c'è stata questa tendenza di fare una performance all'aperto ogni mese... e allora chi veniva a sentire queste performance? Ovviamente molti amici e la fascia subito dopo il nostro giro di amici. E' abbastanza? Pensa a tutte le persone che non vengono ascoltate... Possiamo fare PT con un cerchio sociale più ampio e se possiamo, dobbiamo cercare di avere questo.

Un narratore magari racconterà diciamo storie di immigrati allora abbiamo la possibilità di dire " ah abbiamo un immigrato che può venire a rispondere a questa domanda" senza polemica, ma proprio come prospettiva. In questo modo, come tu dici, la nostra empatia può espandersi. Ma dipende innanzitutto dal fatto di avere questo cerchio sociale più ampio. Aggiungo una cosa...e se un narratore racconta una storia in cui c'è anche del pregiudizio? Cosa facciamo ? All'inizio ci impauriva questa idea. Il nostro primo compito è di rispettare il narratore, ma se la storia comprende una cosa che va contro noi stessi possiamo permettercelo? Decidete voi... ma stiamo cercando non solo empatia ma anche uguaglianza.

Pubblico 6: La mia domanda è un po' simile alla sua. Non ho esperienza di PT e mi chiedevo cos'è che aiuta veramente le persone nel vedere, oltre che raccontate, storie della propria vita rappresentate in azione? Cosa aiuta una comunità nel vedere queste storie?

Fox: Ci vuoi dire perché non raccontare e basta?

Pubblico 6 : Si.

Fox: Posso darti due motivi: il primo è che bisogna vivere la propria storia...Dargli corpo...in questo modo abbiamo una visione diversa.

La seconda è che l'arte può contenere e contenere la sofferenza... qualcuno potrebbe raccontare qualsiasi cosa anche qualcosa di molto grave e quindi visto che possiamo farlo

diventare molto bello in palcoscenico, con la musica e con la recitazione e con le luci, questo ci permette allora di sopportare e tollerare le nostre vite e quindi andiamo via con molta più speranza rispetto a prima.

Pubblico 7 : Volevo chiedere qualcosa relativamente al fatto che durante le performance ho notato che a volte le persone si sentono veramente meglio dal vedere le storie che non sono loro ma degli altri perché in quella storia, anche se non è la loro, ci trovano qualcosa di loro .Come è possibile? Come si spiega?

Fox: Ovviamente non vediamo sempre le nostre storie nelle storie del narratore, ma spesso lo facciamo. Io penso che abbia a che fare proprio con le storie... e che cos'è una storia? Una domanda difficile... Ma quando una madre o una nonna ci legge la storia di cenerentola, in qualche modo ci identifichiamo in quella storia... o nel principe o in qualcuno... Non ti ho dato una risposta sofisticata, vedo che abbiamo la lavagna per una cosa molto più teorica ma penso sia interessante notare che il processo di costruzione del Pbt, fa sì che anche l'empatia cresca, anche quando il livello di capacità non è così alto. Il che è molto interessante.

Pubblico 8 : Quando si lavora nel sociale, quando si ricoprono ruoli in cui la relazione d'aiuto è molto importante (e parlo anche per esperienza personale essendo educatore professionale), spesso capita di non sapere entrare nelle emozioni. Quando si vivono delle situazioni molto forti, spesso ci si sente come una spugna. Mi chiedo: nella tua esperienza ti è capitato che in questi grandi gruppi di PT, gli attori a lungo andare non abbiano più loro stessi da raccontare qualcosa?

Fox: Nello psicodramma c'è un concetto che è quello di togliere il ruolo e spesso il direttore di psicodramma aiuta questo io-ausiliario a ottenere questa cosa di -lasciare il ruolo, svestirsi del ruolo-.

Gli attori di PT hanno bisogno di allenarsi a lasciare un ruolo e assumerne un altro... E' una disciplina che noi pratichiamo. Ma è anche vero che la performance di PT è una specie di cerimonia e gli attori, i musicisti e il conduttore diventano una specie di sciamano. In questo senso tu ci sei proprio dentro nella cerimonia... Ci vuole un po' di tempo per rientrare nell'esistenza normale... Quindi i momenti di defaticamento sono molto importanti... Ho risposto?

Pubblico 8 : In parte... quello che non c'è nella tua risposta è soggettivo... non è oggettivo... ed è giusto che sia così. E' già tanto quello che hai detto va ben così....

Pubblico 9 : Riallacciandomi a quello che è venuto fuori... Riguardo storie non positive con pregiudizio o violenza o sopruso ... Vanno onorate e rappresentate perché c'è libertà di espressione oppure ci si deve comportare in modo da censurare?

Fox: Attraverso gli anni stiamo imparando ad affrontare questi temi, ad esempio... lo vi do un esempio di pregiudizio da un punto di vista del narratore. Un americano ha raccontato una storia di quando era turista in india... era una donna... il viaggio in treno era molto

lungo e non aveva nulla da fare e ha deciso di fotografare l'uomo seduto di fianco a lei. E per lei era una storia molto bella essere in India in questa situazione; abbiamo quindi recitato la sua storia ma gli altri attori, hanno assunto il ruolo degli altri indiani sul treno e hanno commentato il fatto che questa americana era molto disgustosa.

I commenti erano molto forti ma la donna dopo ha detto "sì questa è la mia storia". Siamo riusciti a rispettare il narratore ma anche a dar giustizia. Non vogliamo che nessuno venga disprezzato in qualche modo...

Pubblico 10: Mi sono chiesto anche io effettivamente se nel PT le storie possono avere una risonanza molto forte e se non ci fosse bisogno di una supervisione... Nel senso di quello che gli sta succedendo. Di parlare di quello che gli succede.

Fox: Sì, bisogna sempre farlo. Cosa fa la compagnia dopo la performance? Possono registrarsi...Alla prova successiva possono discutere e vedere in cosa migliorare. E' una sorta di supervisione continua.

Pubblico 11: Una comunità in crisi ha i suoi tempi diversi di reazione e momenti diversi. C'è la disperazione e poi la ricostruzione e noi, come operatori volontari, facciamo la nostra parte. Proprio quando la comunità ce lo chiede. Nella tua esperienza quand'è il momento adatto per il PT? La seconda domanda è se nella tua esperienza si può trattare il dolore profondo in modo leggero?

Fox: Ci vuole il tempo e il momento giusto. Non posso darti una regola dipende dal contesto. Nel New Orleans è stato un anno dopo. In Burundi non c'era una fine molto chiara del conflitto; per ragioni molto complesse due anni dopo, il lavoro non era ancora finito. Se lo fai troppo presto è pericoloso, c'è un pericolo di ridrammatizzazione. Il narratore racconta la storia di quella che è successo ma le persone non sono pronte a vederla. La seconda domanda...io penso che, nella mia esperienza, se non è così dolorosa la storia, fatta in un modo giocoso, ha un risultato molto bello e catartico. Per esempio molte volte abbiamo fatto performance in convention di un tipo o di un altro e le storie erano di vita lavorativa. Molte di queste storie spesso sono spiacevoli però gli attori lo fanno in modo molto giocoso e tutti ridono profondamente ed è molto catartico. Però se la storia è una storia che mi tocca profondamente dentro allora io devo vederla in modo che si abbinano al mio modo d'essere. Per esempio in Burundi un giovane uomo ha parlato di una storia che riguardava la morte della madre. Da giovane ha trovato la donna morta. Gli attori hanno recitato la sua storia ma avevano paura di farlo in modo serio, poiché toccava troppo anche le loro storie. Hanno interpretato la storia in modo molto breve, con una scultura fluida. C'era un'altra performance il giorno dopo e questo uomo è venuto di nuovo ed ha raccontato la stessa storia perché lui sentiva di non aver ancora visto la SUA storia.

Pubblico 12: Hai visto tanto PT nel mondo. Ci dici qualcosa che hai trovato in Italia?

Fox: Ho lavorato molto con gli allievi in Italia ma non ho ancora visto delle performance, ma posso dire che sono impressionato da due cose: una è che c'è così tanto PT (e il fatto che siete qui e che domani faremo questo laboratorio con tante persone ne è la

dimostrazione) e questo mi rende molto felice. Io so che adesso esistono delle conferenze di PT in Italia. Giugno scorso si è tenuto un incontro molto interessante a Torino. Ho sentito parlarne a New York e ho trovato questo molto interessante ed importante e avrei voluto esserci.

La seconda cosa: ha a che fare con i conduttori italiani.. quelli che sono qui in questa stanza, che hanno questa voglia di portare il PT nella comunità e io apprezzo molto questa cosa. Magari non faceva parte del mio sogno originale, ma durante il percorso lavorativo è diventata una parte del mio sogno. Non mi viene spesso chiesto di parlare di questa cosa, è un segno che apprezzo molto.

CONCLUSIONI

Arrivare a delle conclusioni è per me piuttosto complicato; sento che nulla in ciò che apprendo e studio è finito...concluso.

Pensavo la stessa cosa quando, oramai quasi 4 anni fa, decisi di trasferirmi a Roma e di frequentare un Master in arti terapie; durante questo percorso, ebbi la fortuna di conoscere Gigi Dotti ma fui ancora più fortunato quando ci propose un workshop su una forma espressiva teatrale assolutamente sconosciuta.

Nei primi approcci con questo metodo, ritrovai fin da subito alcune similitudini con lo Psicodramma ed il Teatro sociale, con la Musicoterapia e con le Arti-plastico figurative e questo mi aiutava a non sentirmi completamente spaesato rispetto a questo nuovo mondo che, di volta in volta, andavo a scoprire.

Concetti quali la spontaneità, il contatto, il rispetto dei vissuti, l'integrazione, la musicalità, la socialità, la comunità, l'altro, sono comuni un po' in tutte le arti terapie e avevo incontrato questi termini in diverse discipline.

Ma ciò che maggiormente mi colpì fu il fatto che nel Playback Theatre tutto ciò non rimaneva *parola* ma si trasformava in un'azione vera e propria messa a disposizione del pubblico e del narratore.

Riascoltando più e più volte l'intervento di Fox a Torino, ho avuto la possibilità di entrare molto profondamente in ciò che egli ha raccontato, soffermandomi spesso a riflettere su alcune frasi e alcuni concetti.

Innanzitutto mi ha colpito il fatto che, nonostante si parli di compagnie di Toronto, India, Bangladesh, Israele, Svezia, Finlandia, Londra, Cuba, Ungheria, Serbia, c'è sempre un filo conduttore che unisce tutti questi paesi ed è probabilmente il desiderio di ascoltarsi e di narrare.

Questo aspetto emerge più volte nell'intervento di Fox come a rimarcare il fatto che il Playback nasce come teatro di comunità, un luogo in cui poter rielaborare episodi e momenti collettivi; quando ne parla, si riferisce a fatti concreti come gli attentati dell'11 settembre o le guerre etniche africane o la dittatura comunista o la libertà di pensiero o la situazione delle donne.

E' proprio in questi contesti che Fox ha operato e ritiene essere gli scenari *autentici* in cui il Playback può trovare la sua maggiore espressione; contesti difficili, spaventosi, inimmaginabili e a volte cruenti, ma conservano, nonostante ciò, quell'umanità che ci spinge ad essere (e creare) un mondo migliore.

Fox parla della sua esperienza nel New Orleans e ne parla apertamente, mostrando anche la sua fragilità rispetto al lavoro svolto, mostrandoci tutto il lato umano e introspettivo di questa esperienza.

Ma in tutto queste insieme di emozioni e sensazioni raccontate dal fondatore di questo metodo, emergono anche degli aspetti tecnici che mi hanno molto aiutato a perfezionare il mio modo di pensare e di fare Playback.

Fox parla infatti di due aspetti fondamentali per un percorso in comunità attraverso questa tecnica: la conoscenza della cultura e della politica del posto in cui si operano e la conoscenza di se stessi.

Spiega questi concetti tenendo però a mente che, per quanto possano sembrare distanti, in verità si incatenano perfettamente uno con l'altro così da diventare un tutt'uno.

Solo quindi partendo da una profonda conoscenza di se stessi, della propria storia, della storia del proprio paese del proprio popolo e della propria città si può essere in grado di capire la propria comunità; solo da qui si può partire e pensare di poter aiutare una comunità altra.

In tutto questo percorso, è sempre Fox che ne parla, si incontrano i pregiudizi; una persona del pubblico infatti chiede al relatore come comportarsi, se censurare storie colme di pregiudizio e soprattutto come comportarsi quando questo ci appartiene.

Non è una risposta precisa, netta ed inequivocabile quella data da Jonathan, ma è di gran lunga la soluzione più lungimirante e più coinvolgente possibile: affrontare la sfida e lavorare su noi stessi.

Alla fine dell'intervento e soprattutto dopo aver ascoltato tantissime volte le parole di Fox, trascrivendole e soffermandomi a riflettere su ciò che è stato detto, mi sono reso conto di avere ancora più perplessità rispetto all'inizio.

Ci sono così tanti spunti e temi interessanti scaturiti da questo workshop e dai racconti di Jonhatan che forse la proposta più grande che bisognerebbe accogliere, è quella di... semplicemente *let's do it*.

Sperimentarsi e sperimentare, tentare e fallire, provare e riprovare, sentire e sentirsi, cadere e rialzarsi, ascoltare e ascoltarsi, condividere e dividere, coinvolgere e farsi coinvolgere... Forse il Playback è questo, ma probabilmente è ancora di più.

Sento infine di dover ringraziare tutte le persone che ho conosciuto da quando è iniziato questo cammino, ricordandogli e ricordandomi che sono perché siete, siete perché sono, sono perché siamo.